

Dentro il sindacato Oggi riunione del comitato centrale dei metalmeccanici

E la minoranza della Fiom si fa sentire: ora un tavolo

Durante: le sole proteste non ci portano da nessuna parte

ROMA — Apparentemente è una partita a scacchi che ha sullo sfondo aule di tribunale, avvocati e magistrati del lavoro, insomma una roba da giuslavoristi. In realtà, dietro lo scontro tra la Federmeccanica e la Fiom, sono in gioco il nuovo modello di relazioni industriali (da conflittuale a collaborativo) e il futuro di tante aziende e di tanti lavoratori che potrebbero seguire la via intrapresa dalla Fiat col progetto di Fabbrica Italia: investimenti e occupazione in cambio di flessibilità, secondo i sostenitori delle intese tipo Pomigliano; lo smantellamento dei diritti garantiti dal contratto nazionale, secondo la Fiom-Cgil.

La mossa della disdetta del contratto nazionale dei metalmeccanici del 2008, decisa formalmente ieri dal consiglio direttivo di Federmeccanica, era stata in realtà ideata alla fine di luglio dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dai vertici della stessa associazione metalmeccanica e dai leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti quando si erano convinti che la Fiom non sarebbe tornata indietro; e la Fiat di Sergio Marchionne nemmeno. A quel punto, per evitare di restare intrappolati

in un contenzioso giudiziario senza fine, era stata messa a punto la soluzione finale: togliere alla Fiom il contratto unitario del 2008, quello al quale si aggrappa ogni volta che vuole bloccare le intese aziendali che non condivide, isolarla, spuntare tutte le sue armi, relegarla fuori dalle fabbriche, senza più agibilità sindacale, erodendo così la sua base di consenso. Una Fiom, insomma, con le spalle al muro, costretta, prima o poi, ad abbandonare la linea antagonista, pena la marginalizzazione. E oggi nella riunione del comitato centrale del sindacato guidato da Maurizio Landini, al di là della risposta dura che inevitabilmente verrà decisa, il fantasma dell'isolamento aleggerà. Il gruppo dirigente dovrà cioè interrogarsi su come, fatti gli scioperi, e presentati i ricorsi in tribunale, si possa tornare in gioco ed esercitare un ruolo non solo nelle piazze, sui giornali e in tv, ma anche ai tavoli delle decisioni che contano per i lavoratori.

La questione la porrà il leader degli «epifaniani», Fausto Durante, che nella Fiom (unica categoria della Cgil dove ciò accade) sono minoranza, sia pure col 27%. Durante, infatti, dopo aver condanna-

to la decisione della Federmeccanica — «un chiaro atto di ostilità verso la Fiom e gli oltre 500 mila lavoratori che hanno approvato in un referendum il contratto del 2008» — dirà al suo sindaca-

to che è arrivato il momento di «assumersi l'onere di fare una proposta a Fim, Uilm e Federmeccanica per uscire dal caos». La proposta è quella di aprire «un tavolo per un nuovo contratto nazionale di lavoro». E, «in parallelo, una discussione sulla democrazia e la rappresentanza sindacale».

Al di là dei contenuti — che hanno poche possibilità di successo, visto che gli altri sindacati e le imprese il contratto ce l'hanno già, quello del 2009, e non intendono cestinarlo — la proposta è importante per il suo significato, quello appunto di dire che la Fiom «non può limitarsi al conflitto e alla mobilitazione», ma deve ricercare un rapporto con gli altri protagonisti delle relazioni industriali.

Nel comitato centrale interverrà anche, a nome della segreteria della Cgil, Vincenzo Scudiere, in costante contatto sia con il leader uscente, Guglielmo Epifani, che con quello entrante, Susanna Camusso. Anche Scudiere sosterrà la necessità di affianca-

re alla protesta la proposta.

L'obiettivo, la speranza, della Cgil è che questa impostazione faccia breccia nella granitica maggioranza massimalista della Fiom. Che si apra cioè nel gruppo dirigente che si riconosce in Maurizio Landini una discussione sulla necessità di andare oltre la pura e semplice lotta. A dire il vero i messaggi lanciati ripetutamente in questo senso da Epifani dopo la rottura su Pomigliano non sono stati raccolti dalla Fiom, anche perché nessuna reale apertura è venuta né dalla Fiat né dagli altri sindacati. Finora il gioco lo hanno condotto i falchi. Quelli del fronte avverso alla Fiom convinti che alla fine questo sindacato non avrà altra scelta che allinearsi. Quelli della Fiom perfettamente a loro agio in uno scenario conflittuale. Oggi Scudiere e Durante proveranno a smuovere le acque, davanti a un Landini che marcato stretto a sinistra da Giorgio Cremaschi è stato finora irremovibile. «Il muro contro muro non conviene a nessuno — dice Durante, parlando del conflitto con le imprese e gli altri sindacati —. Se non riprendiamo a parlarci avremo solo micro e macro conflittualità». Sì, ma fino a quando?

Enrico Marro

La disdetta

La mossa della disdetta era stata ideata a fine luglio da Emma Marcegaglia con i leader di Cisl e Uil

La proposta

Insieme al contratto, per le tute blu della Cgil, bisogna discutere di democrazia e rappresentanza